



Urla e insulti, la destra e l'assalto indecente a Scalfaro

«Venduto», «fazio», «ignorante». Il centrodestra non risparmia bordate alla presidenza di Oscar Luigi Scalfaro. Per Fini è «indecente». Berlusconi lo conosce «dal '94». 48 ore senza sconti né rispetto. Nella notte di venerdì l'errore, subito ammesso, dell'ex presidente della

Repubblica che legge «Franco» un «Francesco» scatena l'attacco brutale. «Me l'hanno fatto vedere i segretari - si scusa Scalfaro - Non l'ho visto per nulla». Tumulti dai banchi Fi e An. Il presidente smorza: «Non siamo così piccini», non è stato voluto. Prende la parola il leghista Castel-

li: «La senatrice Montalcini ha valutato di non essere in grado di presiedere, con rispetto le chiedo di valutare la stessa cosa» (rimuovendo che il suo leader di partito ha appena confermato l'opzione per l'Europarlamento, che per motivi di salute non frequenta da tempo, senza che nessuno com'è ovvio gliel'abbia fatto notare). Bordon sussulta: «Purtroppo chi non ha buona educazione non se la può dare, a quest'ora capita che il capo degli ultradiventi il notaio Castelli». Altri boati. Formigoni è il Celeste

Pasaran: si sbraccia, urla: «Bravo!» quando Schifani vuole che la seduta domini. Scalfaro è emozionato: «Quest'aula chiede rispetto per le regole ma non ne rispetta alcuna. Il presidente non può esprimere un parere». Voce dal fondo: «Però vota!». Tema del primo scontro Castelli-Scalfaro, con il primo che invitava il secondo «plasticamente» a non muoversi dallo scranno, ricevendo un diniego sulla base dei precedenti recenti. E il senatore a vita sbotta: «Io rompo il silenzio, non mi sono

accorto dell'errore, posso accettare i sorrisi di compatimento ma è la verità. Da subito ritengo che Francesco non può essere Franco ma non ho voce in capitolo: decidono i segretari». Gli rimproverano l'uscita dei segretari provvisori dall'aula in corso di decisione, replica che «il clamore era troppo». Poi, «contestitemi: in 60 anni non ho mai visto una simile mancanza di rispetto reciproco». Applaudisce solo l'Unione, che poco prima ha respinto la sua mediazione: seduta ieri ma pomeridiana. Scalfaro conclude:

«Non so se riuscirò ad andare avanti o se la salute non me lo consentirà. Finora ho fatto il mio dovere ma nessuno è indispensabile». Due giorni di fuoco. Un unico apprezzamento dalla CdL, quando declina la competenza a decidere. Tanta stanchezza, ma Scalfaro presiede l'aula fino alla fine. Finché invita a sostituirlo Marini: «Formulo i maggiori auguri al Senato della Repubblica» è il commiato. Salutato dal primo e unico applauso bipartisan.

f. fan.

Marini fa il pieno, 165 lo votano

Senato. Dopo la notte più difficile, l'elezione. Diradati i maldipancia. «Sono il presidente di tutti»

di Natalia Lombardo / Roma

BIPARTISAN Alla fine alle tre del pomeriggio l'applauso da sinistra a destra scioglie veleni e tensioni vissuti per ventotto ore nella conchiglia rossa dell'aula di Palazzo Madama.

«Sarò il presidente di tutti», scandisce Franco Marini dalla presidenza del Senato

(anche se prevalentemente sono eletto dalla maggioranza politica). Risolti i problemi interni, l'ex sindacalista ha vinto con tre voti in più del quorum previsto (ancora di 162 voti, essendo presenti tutti i 322 senatori): 165 voti per Franco Marini, 156 per Andreotti, 1 scheda bianca. Un recupero di 6-7 numeri che fa tirare un sospiro di sollievo al centrosinistra anche per la fiducia al governo. Il neo presiden-

Una notte di incontri e contatti permette di aumentare i sì oltre i confini del centrosinistra

scimento lo aspetta un tifo da stadio da una folla che era lì anche alle due di notte. «Abbiamo la maggioranza sia alla Camera che al Senato» rassicura il segretario Ds Fassino; il capogruppo Ds Angius parte dall'applauso bipartisan (anche a Scalfaro) per auspicare una partita politica nuova, non di scontro muscolare (anche sui posti nelle commissioni) ma di «dialogo con l'opposizione, anche per il Quirinale». Il «venerdì di Passione» è superato, anticipa al sabato la «Resurrezione» Clemente Mastella, che si era già scollato di dosso come un mastino (campano...) bagnato l'accusa di tradimento e ora apre la sua «partita per il governo». La caccia al furbante ha mirato su un grumo di ex Dc nascosto nelle pieghe della Margherita: il drappello di ex demitiani di Nicola Mancino, ex presidente del Senato. Sotto accusa silenziosa anche Lamberto Dini, (teneva di perdere la vicepresidenza di Palazzo Madama, dicono i maligni). Nella notte di tregenda, in cui si è sfiorata la rissa



Il nuovo presidente del Senato Franco Marini saluta la folla all'uscita da Palazzo Madama. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

La scheda

Tra le quattro votazioni il neo eletto ha guadagnato otto voti

ROMA Quel che bisogna notare tra il primo e l'ultimo voto per l'elezione di Franco Marini è la sempre crescente numerosità dei voti: da 157 a 165. È vero, con gli intermezzi del «Francesco Marini» o «Franco Mariti». Ma alla fine il neopresidente del Senato

tra Cusumano il mastelliano e Proccacci il margheritano (seduto da un urlo di Clemente), si sospettava anche di un senatore della Lista Consumatori, calabrese consumato dall'ira di Marini su Loiero. Ieri alle quattro Beppe Fioroni, braccio destro del neo-presidente, ha ritrovato il sorriso: che sudata ma ce l'abbiamo fatta... Nella ventottore ha ripreso il controllo della

bussola impazzita nel suo partito. «C'è una regia... una piccola vendetta non si ripete tre volte. Il problema è serio...» sospira preoccupato alle 11. Lui, la prodiana Magistrelli, i diessini, Marini stesso, hanno messo a punto la trappola per contare uno per uno i voti. Tre ordini per gruppi: scrivere *Senatore Franco Marini*, per la Margherita; *Marini senatore Franco* per

ha messo insieme più voti di quelli che aveva teoricamente. Rivediamo l'ordine degli scrutini. Nel primo Franco Marini ha ottenuto 157 voti, Giulio Andreotti 140 e Roberto Calderoli 15 voti. Schede bianche 5, schede nulle 4. Nella seconda: Marini 159, Andreotti 155, 3 bianche. Nella seconda ripetuta: Marini 161, Andreotti 155, schede bianche 5. Ieri: Marini 165, Andreotti 156, una scheda bianca.

l'Udeur, il semplice *Franco Marini* per i Ds e gli altri, Rifondazione (non se ne è curata), l'Idv, Verdi e Pdc. Il metodo funziona, lo aveva usato la CdL il giorno prima, come il voto riconoscibile della Lega col *Andreotti Sen. Giulio*. «Mi sa che stavolta i franchi tiratori sono stati nel centrodestra», commenta Massimo D'Alema, sollevato dalla vittoria già alla ter-

za votazione: «È andata meglio del previsto, Scognamiglio nel '94 vinse per un voto su Spadolini». Pure con la scheda dal cognome spezzato, «Scogna Miglio». I «franceschi», i veleni e i ricatti sulle poltrone in gioco, gli scontenti? «C'era qualche problema ma gli è stato fatto capire... E hanno capito. È la politica, le coalizioni vengono perché ci sono persone che lavora-

no a tenerle insieme». D'ora in poi «si può cominciare la navigazione» del governo, dice il presidente Ds cullandosi al ricordo recente della «barca tutta piena di uccellini» durante la regata Tirreno, racconta a Livia Turco. Il segnale dialogante lo aveva già portato in modo fantasioso Francesco Cossiga, nel suo discorso da «Jonathan Swift sassarese», anglicano irlandese del '700 che, nella lotta all'ostuzionismo cattolico, suggerì di offrire «paffuti bambini, arrosto o lessi» ai Lord inglesi dominatori. Un avviso alla CdL e a Berlusconi per finire lo «stillicidioso»: «Non si può fare ostuzionismo per impedire alla maggioranza eletta di dare al Paese le sue istituzioni».

te ringrazia il Capo dello Stato, e chi lo ha eletto; legge un discorso di apertura al dialogo, in nome di quel «bipolarismo che ho contribuito a creare». E se Bertinotti alla Camera ricorda la Resistenza, Marini colloca la sua elezione «tra il 25 aprile e il 1 maggio», parlando di «coesione sociale». Si dice «novizio» sullo scranno della seconda carica dello Stato, una frecciata a Giulio Andreotti, a cui si dimentica di stringere la mano, lo aveva fatto quando pensava di avere vinto. Il senatore a vita più che applaudire si carezza le mani lunghe come giunchi, prima di dileguarsi curvo e silente. «Sopravvivo», aveva detto arrivando dopo la nottata. Fra la stanchezza e il sonno il fiato in aula è sospeso al momento dello spoglio. Allo scattare dei 162 voti scatta pure l'urlo esultante del capannello attorno a Angius e Bordon, chini sul totip delle crocette sui due nomi. Fermi tutti, Marini per primo, scottato da quello «scherzo a parte» del giorno prima. Al 165 si ritrova sommerso da baci e abbracci. Alle 18 sale al Quirinale per il saluto di rito al presidente Ciampi. L'Unione dalle 3 di notte alle 10,30 di mattina ha fatto rientrare nei ranghi i fantasiosi «franceschi tiratori» con trattative e un sistema blindato di controllo per «pizzicane» altri. «In quattro ore abbiamo risolto tutto», ma senza «contropartite politiche», commenta soddisfatto Prodi che dalla tribuna segue lo spoglio dei voti insieme a Rutelli. Ci sono anche D'Alema e Fassino. Saluta il gruppo con la mano Marini, quando Oscar Luigi Scalfaro lo proclama presidente alla terza votazione. Su Corso Rina-

Sulle spine per 48 ore, ma la pazienza premia Franco-Francesco

Due giorni e una notte. Alla fine i conti tornano. E per Mastella ci sarà una deroga: ministro e senatore

di Federica Fantozzi / Roma

«RISULTA ELETTO e lo invito a presiedere». Solo quando la voce esausta di Scalfaro proclama lo scrutinio della terza votazione, Franco Marini si toglie la pipa (spenta) di bocca, balza dallo scranno, estrae il discorso che da due giorni aspetta nella tasca. E parte l'applauso corale, liberatorio, dell'Unione. Sono le 14,50. Il «novizio ma ahimè solo qui dentro» come rinfaccerà al sempre impassibile Giulio Andreotti, ha preso 165 voti: due in più della sua maggioranza, due scippi alla CdL che cominciava a sognare. Lui, «Sen. Franco Marini» come è indicato in una quarantina di schede, non ha sognato nelle poche ore di sonno tra la terza e la quarta battaglia a colpi di refusi. Ma ha fatto tesoro che la fretta è cattiva consigliere. «Franco Marini... Marini Franco...». I numeri ci sono, intorno si accende l'euforia. Lui non si alza, fa un gesto: «Aspettiamo». Durante lo spoglio, a capo chino, segnava i voti su un foglietto: non tutti, solo alcuni. Stringe mani: Benvenuto che gli è seduto accanto, Bordon in piedi. Scende Furio Colombo, sale Matteoli col gesso. Angius lo bacia, Verneti gli dà il cinque. Il lupo marsicano prende la mano a

Rita Levi Montalcini, piccola donna di ferro in abito pervinca, che Prodi ringrazierà di cuore. Non va da Andreotti, gesto che il giorno prima non gli arrise. «Due sindacalisti ai vertici parlamentari - echeggia il vocione di D'Antoni, anche lui ex leader Cisl - Noi abbiamo la seconda carica dello Stato, la Cgil la terza. La Uil spera nel Quirinale...». Il sabato dell'incoronazione per Marini comincia venerdì notte. Sotto i peggiori auspici. È l'una scoccata quando assiste, impietrito, alla sua sconfitta per un voto. La nemesi «Francesco» è tornata: chi ha giocato sporco? Per l'abruzzese è una doccia gelata. L'accordo con Mastella si era chiuso - apparentemente - nel pomeriggio: «Clemente, avrai la Difesa». Prima del voto notturno in una riunione riservata con il suo braccio destro Beppe Fioroni, il fido Nicodemo Oliverio e D'Antoni aveva fatto il punto sulle trappole. «Adesso devono smetterla di rompere!» si è sentito esclamare Fioroni. Il medico viterbese, tessitore dell'elezione mariniana, ha vissuto giorni difficili. Alle 2,30 del mattino il lupo marsicano non ancora presidente lascia l'aula che ribolle. Il suo senatore Proccacci è quasi venuto alle mani con Mastella: lo ha ac-



Russo Spena e Gavino Angius si congratulano con Franco Marini. Foto Ansa

cusato di maneggi, quello ha reagito: «Maiale, immorale», li hanno separati i commessi. Un consulto con Fioroni e D'Antoni. Al gruppo della Margherita c'è Rutelli; alla Quercia Fassino. Marini è amareggiato, la proverbiale indole battagliera appannata dalla stanchezza. «Franco - gli dicono i suoi senza giri di parole - Per tre volte abbiamo votato con libertà e fiducia, e hai visto

come è andata. Sono scherzi pesanti. Ora blindiamoci». Sul banco degli imputati non solo Mastella, che si discioglie: i tre «franceschi» erano suoi, ma li aveva concordati proprio con Marini per «firmare» la sua lealtà. Un errore comune, una distrazione, un guazzabuglio. Ma il problema è più ampio: «In qualche voto c'erano dei petali» sibilava il segretario del Campanile.

Non di Rosa, di Margherita. Più d'uno a Largo del Nazareno punta il dito sui maldipancia interni. Tra i sospetti: una fronda di ex popolari; l'ira di Dini; il senatore loieriano Fuda. Difficile districarsi tra politica e malignità. Fioroni escogita il «bloccaggio»: i Ds scriveranno «Sen. Franco Marini», i Ds «Franco Marini» e ci si conterà. Il candidato vuole rassicurazioni sull'altro fronte. Mastella è nella casa romana del figlio sul Lungotevere. Al telefono spiega il suo cruccio: l'incompatibilità tra senatori e ministri su cui Prodi e D'Alema minacciano pugno duro. «Non posso permetterlo - spiega - Per noi piccoli, è questione di sopravvivenza». Tocca corde sensibili: «L'Udeur è il presidio della coalizione al centro». Ecco perché l'Udc ha tentato, invano ma fino all'ultimo, di farne il loro candidato. È il secondo patto della notte. Clemente sarà bino. Franco dormirà sereno le ore che lo separano dalla pugna. Si alza presto, saluta la moglie Luisa e il figlio che partono, è pronto. «La sua pazienza è infinita» dirà D'Antoni rievocandone il lavoro diplomatico-sindacale per succedere a Carniti senza lacerazioni. Alle 10, prima della seduta decisiva, una riunione con Angius, Bordon e La Torre lima l'accor-

do. Magicamente il clima cambia. Riappare Fioroni che si era fatto ombra sfuggente: «Ma niente exit poll, al massimo polli». Enzo Bianco parla di yoga e camomilla. Gli udeurini sono tre raggi di sole. Stavolta c'è l'happy end senza rischi per la corona. Marini scrive e conta: i 39 senatori Ds ci sono. E non solo: «I miei 165 li conosco uno per uno» scandirà. Evviva: «Dal Franco tiratore al Franco senatore». Dalla presidenza Marini legge: ringrazia il ministro Tremaglia. An, colta alla sprovvista, ridacchia nervosa. Lui: «È ironia inappropriata, sono sincero». Ma la CdL non applaude né i senatori esteri né quelli a vita. Pera è da tempo in piedi, unico in tutta l'aula. Marini non se ne accorge, il segretario generale Malaschironi gli porge un biglietto, lui sterza: «... E ringrazio il mio predecessore». Applauso, incidente evitato. Il resto è istituzionalità. Prodi e D'Alema si congratulano. Il brindisi con Rutelli e i senatori Ds. Si beve spumante «Ferrari Giulio»: una persecuzione. «Da «Non è Francesco» a «Va bene, va bene così» sintetizza Lusetti. Marini esce, è il primo bagno di folla: «Bravo presidente». Va al Colle. Poi ad accogliere le salme di Nassirya. Poi «a cena, quello me lo lascerete fare in privato?».